

Storie

L'ANTEPRIMA / LA CHILDREN'S BOOK FAIR

Lasciate che i bimbi
tornino ai disegni

Il fenomeno

Piccoli lettori
grandi vendite

di Matteo Bussola

Il luogo comune, com'è noto, dice che i ragazzi non leggono più. Che passano le loro giornate sui videogiochi, incollati a un tablet, a scambiarsi selfie sui social.

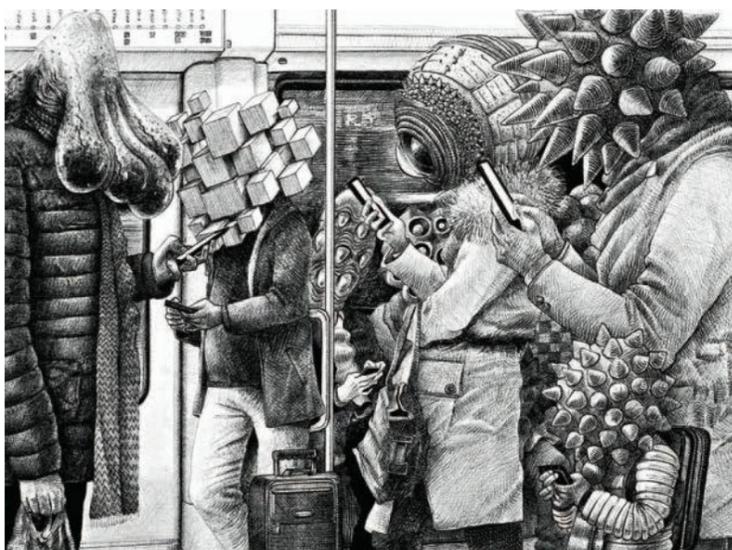
Perché non hanno interessi degni, signora mia, non come i ragazzini di un tempo, che leggevano tonnellate di libri. Non come noi adulti che siamo sempre in libreria e abbiamo consumato la tessera della biblioteca più della carta Fidaty del supermercato. Peccato che, invece, tutti gli indicatori siano concordi nel mostrare come la disaffezione alla lettura colpisca soprattutto gli adulti. L'editoria per ragazzi è infatti l'unica a non conoscere crisi, è anzi in continua crescita: secondo i più recenti dati Istat ha avuto nello scorso anno un incremento di uscite del 30 per cento.

Le ragioni di questo exploit risiedono in un settore che investe in formati, creatività e qualità, in una filiera che attraverso suggerimenti, scambi, incontri con gli autori, riesce a coinvolgere scuole e ragazzi almeno fino ai primi anni del liceo – sono i ragazzini tra i dieci e i quattordici anni quelli che leggono di più – in progetti editoriali targettizzati con cura in cui le illustrazioni non si limitano a "corredare" le pagine, ma raccontano mondi come e meglio delle parole. Proprio in questi giorni, si sta tenendo a Bologna la selezione per la Mostra Internazionale degli illustratori della Bologna Children's Book Fair, la più importante fiera di settore.

Il fatto che la fiera bolognese sia diventata per gli editori l'appuntamento più atteso assieme al blasonatissimo Salone del Libro di Torino – per certi versi perfino di più – la dice lunga. Forse il problema è che dovremmo abbandonare i luoghi comuni e cominciare a spingerci in territori meno frequentati. Forse il punto è che spetta a noi genitori e adulti l'opportunità di (ri)scoprire la magia di quei pomeriggi adolescenziali, in compagnia di un libro, a immergersi in vite possibili. Smettendola di indicare col dito una Luna che – a quanto pare – i ragazzi guardano più spesso di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei vagoni di una metropolitana grigio ferro, ignorandosi fra loro, i passeggeri fissano i display dei loro cellulari. Hanno orribili facce da mostri. Giro il foglio, leggo l'etichetta: Sandro Bassi, Venezuela. Alzo lo sguardo: su centinaia di tavoli, in un grande padiglione della Fiera di Bologna, sono distese 14.505 tavole disegnate da 2.901 artisti di tutto il mondo. Il meglio che la fantasia planetaria ha creato, quest'anno, per il miglior lettore che esista, il più disinteressato, il più esigente: il bambino. In tre giorni di lavoro senza soste i cinque giurati selezionano i 76 illustratori da esporre, dall'1 al 4 aprile,



01



02



03

alla prossima Fiera del libro per ragazzi di Bologna, mecca verso cui converge, ogni anno, tutto il sapere e il vedere (inseparabili) dell'oggetto culturale più affascinante e delicato del mondo.

Riabbasso lo sguardo. In questo oceano calmo e colmo di immagini, i terrificanti *nazionalisti* di Bassi sono l'unica storia che osi attaccare direttamente il nemico. Perché un nemico c'è, è inutile negarlo. Un'armata potente che viaggia su astronavi tascabili ha dato l'assalto all'immaginario infantile. Le dita dei bimbi s'arrampicano sul vetro dei display prima di impugnare una matita. Ma l'armata disarmata degli illustratori sembra ignorare l'invasione aliena. Sì, ecco il francese Antoine Corbineau, riassume ironicamente le serie tivù di successo, *Game of thrones*, *Breaking bad*, ciascuna in una tavola sola: ma è un mameo, quello che tu fai con produzioni kolossal io lo posso fare con due pennelli. Poi, basta. La grande distesa colorata sembra non sapere che siamo nell'era dell'*overflow* da videoimmagine.

«Guarda bene», mi mette in guardia Alessandro Sanna, illustratore italiano, raffinato traduttore visuale di Calvino, Grossman, Rodari. «Questa è una stampa digitale. Anche questa». Buona parte, forse la maggioranza delle tavole in concorso sono passate almeno attraverso una postproduzione digitale. Le tecnologie hanno cambiato il lavoro degli illustratori. Se ne servono per effetti che la mano non raggiunge. «Io questi colori non li potrò mai stampare», scuote il capo la giurata Beatrice Vincent, dell'editore francese Albin Michel. Se sfida è, sia ad armi pari. Anche gli indiani d'America, dopo tutto, impararono a usare cavalli e Winchester.

Eppure. Queste immagini non *sembrano* digitali. Anche quelle che ne usano le tecnologie, non hanno adottato l'estetica dell'iconosfera digitale. Quel mondo iperale dove ogni cosa è illuminata, nitida, netta, come nei videogame o nei cartoni 3D. Ci sono invece i segni sporchi, gli inchiostri sbavati, i tratti di matita sfuggiti alla mano. «Perché un illustratore serio dovrebbe imitare quel che i ragazzi già vedono sugli schermi?», mi spiega Maciej Byliniak, editore polacco. «Il videogame è un'esperienza. Il libro è un'altra esperienza. Dobbiamo salvare la diversità, non omologare», mi

rispiega paziente la co-giurata Harriët van Reek, artista-scrittrice olandese.

È un ecosistema della visione, il libro per ragazzi. Uno spazio di resistenza. A cosa? Marika Majala, finlandese, disegna coi pastelli a cera, e lo stile ingenuo di un bambino di sei anni, almeno sembra. Ecco, resistenza alle sirene del realismo digitale, alla sua prepotente affermazione che le immagini siano la copia del mondo, tanto più bella quanto più apparentemente mimetica, acritica, illusionistica, come un

Per carità, nulla contro le nuove tecnologie, che hanno già cambiato il loro modo di lavorare: "Ma il videogame ti dà un certo tipo di esperienza, l'illustrazione un'altra". Così gli artisti di tutto il mondo preparano la sfida al digitale. Made in Bologna

Reportage
di Michele Smargiassi

film della Pixar.

Le illustrazioni dei libri per ragazzi sono un serbatoio di libertà dell'immaginario. Curioso: le differenze nazionali, una volta così pronunciate, sono quasi scomparse. Dopo tutto, internet rimescola stili e visioni, e i disegnatori vanno su Instagram e su Pinterest. Ma è come se si fossero messi tutti d'accordo nel salvare un patrimonio visuale che pesca da mille tradizioni, tecniche, estetiche, artigianali. Gaia Stella, italiana, racconta la musica nello stile serigrafico, a colori compatti, di certi libri anni Trenta. Angelo Licciardello stende campi argentei come nelle icone bizantine. Mika Hirasa, giapponese, narra Esopo cucendo stoffe.

Come se volessero ricordare ai bambini (ma solo ai bambini? Il fenomeno del *crossover*, adulti che leggono libri "per bambini", è dirompente), prima che la docile facilità dei loro fotofonini li convinca del contrario, che le immagini sono sempre *fatte*, non *prese*. Forse per questo le due sezioni della mostra, fiction e non-fiction, alla fine si confondono. Del resto, lo disse proprio a Bologna una grande artista, Květa Pacovská: il libro illustrato è la prima galleria d'arte che un bambino visita nella sua vita. Sulle ginocchia di mamma o papà impara a vedere il mondo che c'è in un modo che non sapeva. Un grande pedagogista bolognese, Giovanni Maria Bertin, lo disse in parole semplici: il libro che mettiamo in mano a un bambino deve proporgli "un mondo stra/ordinario, del tutto opposto al mondo ordinario della sua vita". Solo che l'arte dei grandi, troppo occupata a parlare di sé stessa e a contare gli incassi, non lo fa più. Lo farà allora questa laboriosa,

trascurata arte applicata: di *immaginare* il mondo, nel senso di metterlo in immagine, ovvero ripensarlo e trasformarlo. E se vuoi creare immagini umane, allora portino il segno della mano dell'uomo. David Perez, svizzero, disegna a china su carta da pacchi le odissee dei migranti. I postini notturni dell'irlandese Flora Delargy, gli odiosi generali del portoghese André Letria mostrano le pennellate per dire: qualcuno mi ha pensato così.

Però, provo a obiettare, se fossero i bambini a scegliere, la mostra uscirebbe diversa, non credete? Certo che sì, la direttrice della Fiera del libro Elena Pasoli ricorda, «creammo una giuria di bambini, ma ci accorgemmo che tirava indietro, i bambini sono istintivamente conservatori, cercano conforto in quel che già conoscono. Ma sono anche privi dei pregiudizi degli adulti, e accettano il rischio del nuovo, se glielo proponi». I bambini non hanno paura delle cose complicate, anzi si divertono a smontarle. Basta mettergli in mano l'oggetto giusto. E qui, note dolenti. «Il disegnatore per bambini non può essere solo un artista di talento», si sfoga Diego Bianchi, editore e illustratore argentino, mentre accantona con severità tavole che mi parevano virtuosistiche. La sirena delle tecnologie è questa: ti attira nella trappola del *come*, facendoti dimenticare il dovere del *cosa*. Perché l'illustrazione è sempre illustrazione *di* qualcosa. Un testo, una storia. Ed è sempre illustrazione *per*, per il libro, prodotto collettivo di cui le tavole illustrate sono solo un ingrediente. «Un illustratore è un intellettuale con una enorme responsabilità. Se deve rivisitare il mondo, deve conoscerlo. Deve uscire di casa, viaggiare, vedere film, leggere Marx e Borges...». «Le immagini devono farti sentire stupido», provoca il mite Sanna, «devono lasciarti pieno di domande a cui non sai rispondere».

Illustrare, allora, questa parola molto denigrata, sì, ma certo dal sapore un po' servile, forse andrebbe sostituita con un'altra. *Immaginare*. Non confermare il mondo, ma modificarlo. «Un'illustrazione», stabilì un guru dell'immaginario infantile, Étienne Delessert, «deve rimpolpare lo scheletro». Affinché guardare le figure, la cosa più bella del mondo, il sentimento che rimpiangiamo da adulti e resuscitiamo nei nostri figli, sia aggiungere al caos freddo della materia la carne viva della vita. ☒



04



05

01 — Sandro Bassi (Venezuela), *La Nacionalién*: disegno a matita su carta

02 — Flora Delargy (Irlanda), *Night Mail*: inchiostro, guazzo, pastello e collage con postproduzione digitale

03 — André Letria (Portogallo), *A guerra*: matita, grafite, inchiostro a china, poi lavorato con photoshop

04 — María Cecilia Rodríguez Oddone (Uruguay), *Horneras*: tecnica mista

05 — Gaia Stella (Italia), *La grande orchestra*: tecnica mista